

GAGOSIAN GALLERY



L'opera d'arte prima dell'opera d'arte. Da Gagolian, a Roma

Pericle Guaglianone



Nancy Rubins, Study Model (Monochrome for Paris), 2012 – © Nancy Rubins

GAGOSIAN IN CHIAVE WUNDERKAMMER

Gagosian presenta, in una sola mostra, ben trenta artisti. Lo fa provando a sfruttare in chiave Wunderkammer le potenzialità del suo spazio espositivo romano. A consentirlo è il concept – generalista e trasversale – della mostra in questione, che indaga il processo di gestazione dell'opera d'arte visiva in epoca contemporanea. Di fatto vengono presentati al pubblico, invece che opere d'arte vere e proprie, studi preparatori e momenti tratti dal brainstorming creativo dell'artista. Materiale sia recente che d'archivio, con cui sono stati ideati, formalizzati e portati a termine progetti artistici. La presenza “leggera” di lavori non ancora, o solo parzialmente, investiti di aura – mai come in questo caso l'uso del termine “lavoro”, all'anglosassone, ha senso –, ha permesso di mettere su un progetto più che cospicuo sul piano quantitativo, e di accostare tra loro artisti diversissimi.

UNA MOSTRA APERTA

La mostra, lungi dall'essere ostica, ha il dono dell'immediatezza. Inoltre è piuttosto “aperta”, nel senso che il concetto di “dietro le quinte” viene declinato in vari modi, dall'analitico

all'evocativo, e non a partire da un solo punto di vista – il che, d'altra parte, ne costituisce l'aspetto più discutibile sul piano teorico.

Si passa da studi preparatori in forma di moderni “cartoni” (**Robert Therrien, Takashi Murakami**), a momenti caratterizzati da catchyness e icasticità quasi pubblicitarie (l'immagine fotografica del colore mescolato col frullatore, di **Rudolf Stingel**); si va da plastici (anche architettonici) e cimeli oggettuali (**Dan Graham, Chris Burden, Claes Oldenburg, Carsten Höller**), a lavori aventi i crismi della realizzazione compiuta (**Vladimir Arhipov, Aleksandra Domanović, Arcangelo Sassolino, Albert Oehlen**). La presenza in diversi pezzi esposti della firma dell'autore può infastidire; ma si giustifica al negativo, per il fatto che è generalmente esecrata nell'opera finita.

COME IN UN MUSEO

Resta a dire dell'aspetto più positivo e sorprendente messo in luce dalla mostra. E cioè che la spettacolare sala espositiva ovale, cuore e vanto della galleria, è ambientazione ottimale per progetti allestitivamente complessi e articolati. Si esce, infatti, oltre che soddisfatti come da un museo, con la sensazione che in questa sede si potrebbero ospitare con più frequenza mostre collettive di grande respiro. Un'opzione che finora si è preferito scartare.

Peccato, perché ce ne sarebbe bisogno, visto che da troppo tempo scarseggiano letture curatoriali volte a dare conto della produzione contemporanea in termini coraggiosamente complessivi, o almeno un po' allargati.